

Bibliotecari alluvionati

Grazia Asta

Quando sentiamo la parola alluvione riferita a una biblioteca subito il pensiero corre alle file di libri sugli scaffali che possono essere stati invasi dall'acqua. A meno che l'accadimento non coincida con le ore di apertura della biblioteca difficilmente si pensa al personale che vi opera e che si trova in una nuova e tragica situazione all'improvviso.

La sera del 2 novembre il torrente Marina a Campi Bisenzio è gonfiato, ha rotto gli argini e ha travolto la Biblioteca di Villa Montalvo.

Non è stato un lento allagamento ma una sorta di tsunami, un'ondata violenta di acqua e detriti che ha distrutto tutto il piano terreno della villa, dove c'era la sezione ragazzi. Ha trascinato via arredi e libri, scardinato porte, scagliato via oggetti, e ha lasciato una devastazione fatta di rottami e fango impastato con i resti di tutto quello che prima era una biblioteca.

Certo, per fortuna non c'era più nessuno quando è successo, alle 22.30. Ma solo poche ore prima alcune bibliotecarie erano ancora lì e hanno chiuso la biblioteca puntuali come sempre, e sono andate via mentre fuori c'era già il finimondo. E che nessuno si sia fatto male tra loro è un grande sollievo. Ma il pensiero, oltre che ai libri e gli arredi persi, non può non andare anche con sgomento a ciò che ha provato il personale. Il loro posto di lavoro da un momento all'altro non esisteva più. Sparito. E il luogo in cui si lavora è anche il luogo dove tutti i giorni, oltre a svolgere i compiti da espletare, si tessono anche relazioni affettive oltre che professionali; è il luogo che è anche un po' casa, che fa parte della routine quotidiana e che è luogo proprio, dove ci si muove sicuri, dove si conoscono tutti gli oggetti, le persone, le consuetudini. Anche tutto questo è andato distrutto.

Il personale bibliotecario deve essere rimasto senza fiato, alluvionato nell'animo.

Sono stati spazzati via in poche ore quasi tutti i libri per ragazzi. Libri che chi lavora lì conosce bene perché li ha catalogati, collocati, promossi. In ognuno di quei libri forse c'era anche un pezzetto del cuore di chi ci lavorava, finito nel fango e scagliato lontano.

Nei giorni successivi al disastro c'è stato l'intervento della Regione Toscana, della Soprintendenza, di restauratori e archivisti: una *task force* competente per prendersi cura di quello che era rimasto, per salvare il salvabile.

Ma chi si è preoccupato di capire come stava il personale? Forse in molti hanno dato per scontato che in una situazione di emergenza esso fosse comunque impiegato in compiti diversi ma comunque attivo nel partecipare alle necessità del momento. Lo sappiamo bene: anche quando gli scaffali sono sottosopra c'è bisogno del bibliotecario.

A Campi però tutto il personale della biblioteca è in *outsourcing*, affidato alla Fondazione Accademia dei Perseveranti, che ha ritenuto necessario aprire, subito dopo l'alluvione, e per garanzia stessa dei lavoratori, come ci ha detto la direttrice Sandra Gesualdi, la procedura di FIS, una cassa integrazione guadagni, in quanto non in grado in questa situazione di garantire ai dipendenti la stessa quantità di lavoro che svolgevano prima.

Purtroppo, nell'emergenza, non si sono individuate altre strade per consentire che il personale continuasse a essere impiegato al 100 per cento. E dispiace pensare che delle professionalità rischiano così di essere perdute, con una comunità, quella di Campi Bisenzio duramente provata dall'evento catastrofico e lasciata priva, per ora, anche di una biblioteca e dei suoi bibliotecari. E viene da chiedersi se una *task force* analoga a quella che ha sovrinteso alle operazioni di salvataggio del patrimonio non potesse essere attivata anche per il 'salvataggio' del lavoro dei bibliotecari.

Viene anche di riflettere, ancora una volta, sul problema dell'*outsourcing* nelle biblioteche, che crea situazioni paradossali, come abbiamo già visto nel periodo dell'emergenza Covid, e fa sì che questo personale esternalizzato, pur fornendo un servizio pubblico culturale, debba sottostare a regole analoghe a quelle di mercato e dunque se la sede di lavoro è chiusa non possa svolgere ugualmente il proprio lavoro.

Quello che auspichiamo e per cui riteniamo importante che anche l'Associazione Italiana Biblioteche sia presente in questa situazione di emergenza è che le singole

amministrazioni o enti coinvolti dal disastro non vengano lasciati soli, ma accompagnati da una guida tecnica attenta e competente, perché il percorso verso la normalità è lungo e il rischio è che intorno tutti se ne dimentichino. E se questo vale per ogni biblioteca, a maggior ragione ci preme dirlo per quella di Campi Bisenzio, che è anche il Centro di Documentazione della Letteratura per l'infanzia e il Centro Servizi regionale delle biblioteche per ragazzi.

Per questo motivo abbiamo voluto raccontare e informare i soci dell'associazione, affinché per tutti i bibliotecari si apra una riflessione, che non sia limitata alle conseguenze dell'evento catastrofico sul patrimonio ma anche e soprattutto a quelle sul personale, sui bibliotecari, senza i quali le biblioteche non possono essere definite tali.

Grazia Asta

Direttrice Bibelot - Vicepresidente CER AIB Toscana

grazia.asta@aib.it